



A 75 anni dall'approvazione della Carta Universale dei Diritti manca la carta universale dei doveri

di *Cristiana Muscardini*



75 anni sono trascorsi dall'approvazione della Carta Universale dei Diritti e indubbiamente molti progressi sono stati realizzati.

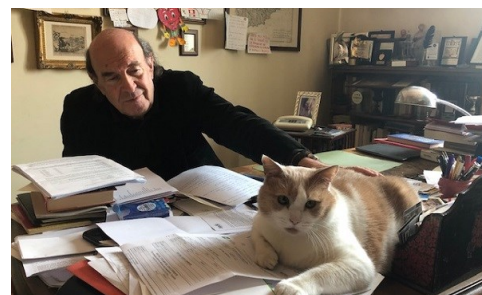
Purtroppo alcuni paesi, pur firmatari della Carta, sono ben lontani dal rispettarla ed anche nelle aree più sviluppate, e dove vi è un sistema democratico, rimangono violazioni ed ingiustizie specie per quanto riguarda la

situazione femminile e dei bambini.

La recente guerra che l'Ucraina sta subendo dalla Russia ripropone in modo drammatico come troppi diritti siano violati in tempo di guerra quando si colpiscono obiettivi civili o si infierisce sulla popolazione con torture e violenze sessuali.

Le guerre portano ad efferatezze che si

Continua a pagina 2



Cultura e turismo

di *Stefano Zecchi*

E' auspicabile che ogni amministrazione pubblica (naturalmente anche quella privata) si valga di persone competenti. Talvolta non è così perché si fanno prevalere interessi particolari che giovano a chi viene nominato, non a coloro che vengono amministrati. Nella speranza di esprimere della competenza, farò qualche riflessione su ciò che significa cultura nel contesto della pubblica amministrazione.

Il primo compito è quello di sostenere e incentivare le energie presenti in un'istituzione culturale, dal teatro alla musica, dai musei alle biblioteche e alle altre iniziative che si sviluppano sul territorio. L'amministratore, più precisamente si dovrebbe parlare di assessore alla cultura, non dovrebbe mettere il suo cappello sulla direzione di queste istituzioni imponendo la propria

Continua a pagina 7

Europa

Ventesima giornata "Per un internet più sicuro": rendere la Rete migliore e più sicura per bambini e giovani

Pagina 10

Flash

Il pallone cinese è solo un pezzo di un'operazione di Pechino

Pagina 18

Rubriche

In attesa di Giustizia: (in)giustizia sportiva

Pagina 20

A 75 anni dall'approvazione della Carta Universale dei Diritti manca la carta universale dei doveri

di Cristiana Muscardini



75 anni sono trascorsi dall'approvazione della Carta Universale dei Diritti e indubbiamente molti progressi sono stati realizzati.

Purtroppo alcuni paesi, pur firmatari della Carta, sono ben lontani dal rispettarla ed anche nelle aree più sviluppate, e dove vi è un sistema democratico, rimangono violazioni ed ingiustizie specie per quanto riguarda la situazione femminile e dei bambini.

La recente guerra che l'Ucraina sta subendo dalla Russia ripropone in modo drammatico come troppi diritti siano violati in tempo di guerra quando si colpiscono obiettivi civili o si infierisce sulla popolazione con torture e violenze sessuali.

Le guerre portano ad efferatezze che si ripercuotono proprio sui più deboli ed è quanto è avvenuto e avviene in Iran, in Siria, in Libia, in Nigeria, in Somalia solo per citare alcuni stati dove i conflitti interni od esterni di susseguono.

La situazione di troppi lavoratori, non solo nei paesi più poveri, vede una costante violazione di diritti fondamentali, diritti lesi in maniera macroscopica quando è vietata la libera scelta delle donne o quando milioni di persone rischiano la morte per carestia e siccità.

I ritardi, le volute inadempienze potrebbero essere in gran parte risolti se la comunità internazionale o almeno, per cominciare, l'Unione Europea comprendesse l'urgenza, che da circa vent'anni anni sosteniamo, di una carta universale dei doveri.

I diritti per essere attuati hanno necessità che ci siano corrispondenti doveri da rispettare, doveri dei singoli verso le istituzioni, verso i propri simili, e doveri delle istituzioni verso la collettività ed i singoli.

Negare la necessità di colmare le gravi carenze nell'applicazione della Carta dei Diritti, dovute alla mancanza di una carta universale dei doveri, da parte di tanti governi

e di tanta politica è colpevolmente miope ed è il sistema per potere non assumersi responsabilità per il mancata, o parziale, rispetto dei diritti.

Se infatti molti governi, che hanno firmato la carta dei diritti, non la applicano è perché comunque, nel contesto nazionale ed internazionale non si sentono obbligati ad alcun dovere.

Siamo ovviamente consapevoli che non sarà la semplice firma sotto una carta universale dei doveri ad obbligare tutti al rispetto degli stessi ma sarebbe, come è già stato per i diritti, un inizio, un passo avanti del quale tutti abbiamo bisogno

In questo settantacinquesimo anniversario rilanciamo un appello alla politica italiana ed europea per cominciare a fare il primo passo per realizzare quello che è il necessario completamento di quanto avvenuto 75 anni fa: alla Carta dei Diritti affiancata la carta universale dei doveri.

Rispetto degli altri, giustizia, empatia: concetti ancora difficili

di Cristiana Muscardini

Da quando è iniziata la devastante guerra di Putin contro l'Ucraina il pensiero del Patto Sociale e mio personale è sempre stato espresso in modo chiaro ed inequivocabile.

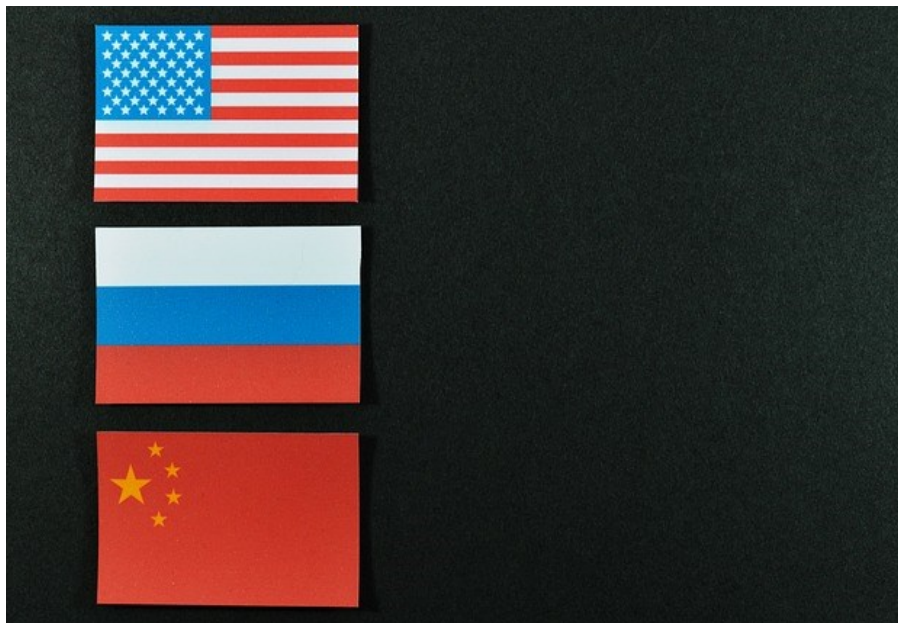
Anche oggi che vediamo, ogni giorno di più, proseguire le nefandezze dell'autoproclamatosi zar continuiamo e continueremo ad essere a fianco del coraggioso popolo ucraino. Sappiamo bene che ogni giorno vi è il rischio che il conflitto si allarghi ulteriormente e che l'insano orgoglio di Putin gli impedirà di fermare se stesso e la propria follia.

Putin non ammetterà mai di avere sbagliato ed i tiepidi mediatori di pace, da Erdogan al presidente cinese, non otterranno altro che quello che già hanno ottenuto: nulla. Perché nulla possono, nel caso di Erdogan, o vogliono ottenere nel caso di Xi Jinping.

Ciascuno pensa di guadagnare qualcosa, dalla guerra, Iran e Corea del nord in primis.

Putin ragiona con la forza e meno forza comprende di avere più scatena tutto quanto è ancora in suo possesso, supportato da una frangia di corrotti e sanguinari personaggi che, in un paese civile e libero, sarebbero al 41 bis.

Il rischio di una terza guerra mondiale esiste e forse è il prezzo che tutti dobbiamo pagare rispetto ai silenzi, alle indifferenze, alle incapacità di prendere decisioni e di guardare alle conseguenze di ogni scelta politica, finanziaria, economica e sociale che in questi



decenni sono state prese e non prese da chi ha governato i più importanti paesi del mondo.

Come sanno bene gli analisti politici ci stiamo tutti giocando il futuro, economico, democratico, in sintesi l'assetto di vita in libertà che gran parte del mondo si era sanguinosamente e faticosamente conquistato nei decenni scorsi.

Non è più solo un problema di territori ucraini da difendere dall'annessione alla Russia ma il concetto stesso di libertà, sovranità, democrazia.

Lo dimostrano le commesse militari tra Iran e Putin, il lancio di missili super potenti della Corea del nord, i palloni cinesi che sconfinano nei cieli degli Stati Uniti o del Sud America, le comprensibili paure israeliane, gli interessi americani, le mollezze europee, le titubanze tedesche, ora si ora no, l'uso di internet senza regole, il decadimento di una società

mondializzata nei suoi aspetti peggiori, o anche la capacità di farsi corrompere di una certa politica.

In questi panorami che ci vedono tutti a rischio voglio dedicare un pensiero anche a quei milioni di cittadini russi, e delle repubbliche alleate, che devono, incapaci, impossibilitati ad opporsi, vivere senza libertà e giustizia, trascinati al massacro in una guerra decisa e voluta solo per gli interessi di Putin e dei suoi accoliti a partire da quel nefasto e corrotto personaggio di Kirill.

E il pensiero corre alle troppe realtà che, in questo mondo, vedono soprusi ed ingiustizie, povertà enormi con ricchezze ingiuste, carestie e siccità, missili e bombe a grappolo, persone che perdono tutto sotto un missile, altre il cui tutto è una capanna di fango.

Perché il rispetto degli altri, la giustizia, l'empatia rimangono concetti così difficili?

Il debito mondiale alle stelle

di Mario Lettieri* e Paolo Raimondi**



Riceviamo e pubblichiamo un articolo di Mario Lettieri e Paolo Raimondi apparso su *ItaliaOggi* il 3 febbraio 2023

L'aumento dei tassi d'interesse e la stagflazione, cioè la situazione che si crea quando la stagnazione economica si combina con l'aumento dell'inflazione, stanno mettendo inevitabilmente la struttura del debito sotto pressione. A giugno si calcolava che il debito mondiale globale, pubblico e privato, fosse pari a 300 mila miliardi di dollari, cioè il 350% del pil mondiale. Nel 1999 era di 200 mila miliardi. Negli Usa il rapporto è del 420%, più alto di quello della Grande Depressione degli anni Trenta e dell'immediato

dopoguerra. Tale percentuale riguarda tutte le economie avanzate. In Cina è del 330%.

I debiti in sé non sono un problema se servono a sostenere gli investimenti per lo sviluppo industriale e tecnologico. Il rischio si manifesta quando crescono in maniera sproporzionata e sono prevalentemente speculativi e sganciati dall'economia reale.

La crescita del debito mondiale ha colpito numerosi settori, come le famiglie, le imprese, le banche, soprattutto quelle cosiddette "ombra", i governi e persino interi Paesi. In particolare i debitori chiamati zombie, gli insolventi, che sono stati mantenuti a galla dalla prolungata politica del tasso di

interesse zero. Da quando la Fed e le altre banche centrali hanno iniziato ad alzare i tassi d'interesse nel tentativo di stabilizzare i prezzi, gli zombie vedono il costo del loro debito crescere costantemente. A ciò bisogna aggiungere l'erosione dei redditi, dei risparmi e della ricchezza, immobiliare e mobiliare, liquefatta dall'inflazione.

L'ultima volta che l'economia mondiale ha sperimentato la stagflazione è stato negli anni Settanta. Allora, però, i tassi debitori erano più bassi. Oggi, invece, si potrebbe parlare del rischio di "choc da stagflazione". Anche perché non si pensa di ridurre i tassi d'interesse per alimentare la domanda, le produzioni e i consumi.

Vi sono poi degli eventi geopolitici che hanno avuto e continuano a creare choc negativi nell'offerta: la pandemia, la guerra in Ucraina, certe problematiche interne cinesi, ecc. Rispetto alla grande crisi finanziaria del 2008 e del periodo iniziale del Covid, questa volta non si potrà intervenire con salvataggi pubblici ai settori in difficoltà. Il rischio è generalizzato.

Alcuni economisti americani, come il professore di Harvard, Kenneth Rogoff, già capo economista del Fmi, vorrebbero distogliere l'attenzione dalle aree di crisi degli Usa, dove, per esempio, il debito delle grandi imprese è diventato un enorme cancro e dirigerla altrove. In particolare Rogoff ha scelto il Giappone e l'Italia come focolai di crisi, perché, a suo dire, l'aumento dei tassi d'interesse renderebbe per loro sempre più difficile garantire il servizio sul debito pubblico.

Anche i Paesi emergenti sono sotto pressione. Essi sono direttamente influenzati dalle politiche monetarie della Federal Reserve. Alti tassi d'interesse, un dollaro forte, la fuga di capitali, la svalutazione delle monete locali e l'inflazione stanno rendendo molto difficile la gestione del loro debito. The Economist ha identificato ben 53 Paesi vulnerabili che sono crollati sotto il peso del debito o sono a rischio di farlo. Non è un caso che la Banca Mondiale sostiene che il 60% dei Paesi emergenti o poveri è diventato debitore ad alto rischio.

Poiché i governi non sono intenzionati a tagliare i bilanci o ad aumentare le tasse per ovvi motivi sociali e politici, ancora una volta la patata bollente passa nelle mani delle autorità monetarie. Cresce perciò la richiesta che le banche centrali tornino a monetizzare i deficit. In altre parole, un altro periodo di quantitative easing!

Altri, invece, vorrebbero globalizzare gli allargamenti monetari e finanziari facendo giocare un ruolo centrale al Fmi. Pochi mesi fa il Fmi aveva emesso una montagna di Diritti speciali di prelievo, la sua moneta, equivalenti a 650 mld di dollari. L'intervento era stato abilmente presentato come necessario al sostegno dei Paesi più poveri. In realtà, all'Africa sub sahariana sono andati soltanto 32 mld. Infatti, la distribuzione è stata fatta in rapporto al pil dei Paesi.

Le politiche attuali potrebbero posporre le crisi ma non evitarle. Per una più adeguata gestione del debito è da farsi almeno l'introduzione di strumenti atti a contenere le varie forme di speculazione.

*già sottosegretario all'Economia
**economista

I nostri domiciliari

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne

ULISSE EDIZIONI

Mutilazioni genitali femminili: un crimine del quale bisogna continuare a parlare

di Albert de Bonnet



Il 6 febbraio è la Giornata Mondiale contro le menomazioni genitali femminili.

L'Unione Europea, con tutte le sue istituzioni, ribadisce il massimo impegno nella lotta per sradicare questa abominevole pratica che continua a mietere vittime anche in quei paesi che l'hanno da tempo ufficialmente vietata.

Le mutilazioni genitali, spesso causa di morte, infliggono alle donne una menomazione permanente e gravemente invalidante sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Nel mondo circa 200 milioni di donne hanno subito questo rito barbaro che nulla ha a che vedere con la religione, seicentomila sono le donne che vivono in Europa e che

sono state infibulate o che comunque hanno subito menomazioni genitali.

Nonostante sia, ovviamente, vietata da sempre nei paesi dell'Unione tutti gli anni ci sono ancora troppi casi di menomazioni effettuate clandestinamente, inoltre molte bambine sono riportate dalla famiglia nei paesi d'origine per subirla.

Occorre una forte campagna di sensibilizzazione che coinvolga non solo le donne, le madri, ma i padri, gli uomini, i ragazzi fin dalla scuola primaria, soltanto con la cultura, l'educazione, la conoscenza del danno che si procura, il rispetto dei più elementari diritti umani potranno sradicare questa pratica violenta.

L'Unione Europea da marzo farà

partire, attraverso un potenziamento del sistema di informazione Schengen, più stretti controlli alle frontiere per identificare donne e bambine potenzialmente a rischio per poter intervenire in tempo.

Difendere le bambine è una priorità sulla quale il Patto Sociale è più volte intervenuto, non bisogna pensare che, avendone già parlato alcuni politici, giornalisti, persone di cultura, il problema possa essere accantonato, le donne continuano a soffrire, spesso a morire.

L'impegno di tutti deve essere quello di continuare a parlarne ma anche di agire meglio ed in modo più incisivo sia con i singoli che con le autorità sanitarie, politiche, religiose e culturali dei paesi a più alto rischio.



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

Cultura e turismo

di Stefano Zecchi



E' auspicabile che ogni amministrazione pubblica (naturalmente anche quella privata) si valga di persone competenti. Talvolta non è così perché si fanno prevalere interessi particolari che giovano a chi viene nominato, non a coloro che vengono amministrati. Nella speranza di esprimere della competenza, farò qualche riflessione su ciò che significa cultura nel contesto della pubblica amministrazione.

Il primo compito è quello di sostenere e incentivare le energie presenti in un'istituzione culturale, dal teatro alla musica, dai musei alle biblioteche e alle altre iniziative che si sviluppano sul territorio. L'amministratore, più precisamente si dovrebbe parlare di assessore alla cultura, non dovrebbe mettere il suo cappello sulla direzione di queste istituzioni imponendo la propria visione, ma neppure essere un passivo erogatore di sussidi a pioggia per evitare di esprimere un proprio giudizio sulla qualità delle prestazioni. L'assessore è da

considerarsi come un interlocutore che valuti il più oggettivamente possibile il cammino fatto dall'istituzione culturale, suggerendo qualche miglioramento, rilevando qualche criticità.

La cultura lombarda dovrebbe essere sempre più internazionalizzata, soprattutto stabilendo degli scambi con le regioni straniere confinanti (Austria, Svizzera, Baviera, Slovenia, Francia del sud) attraverso protocolli di collaborazione scientifica, a cui far partecipare le nostre Accademie e i centri di ricerca. Ma ciò richiede di confrontarsi con le nostre attitudini e specificità culturali, quelle che affondano le loro radici nelle tradizioni Lombarde, tutelando e promuovendo con questa consapevolezza dell'origine, il nostro patrimonio culturale, artistico, archeologico, materiale e immateriale. In questa direzione, particolare attenzione dovrebbe essere dedicata al potenziamento e sviluppo del Vittoriale degli Italiani e del Parco della Reggia di Monza.

Ma accanto a tali celebri strutture, ci sono tante piccole e medie realtà culturali, create dal volontariato, da un associazionismo che si sviluppa a diversi livelli, che vanno assolutamente sostenute perché sono luci vitali che illuminano la vita delle città, da quelle capoluogo di provincia a quelle di paese. Spesso queste realtà culturali rappresentano luoghi importanti di aggregazione, che, nell'affiancarsi opportunamente alle scuole, danno una originale testimonianza degli interessi dei giovani (in particolare) che dedicano il loro tempo ad approfondimenti scientifici attraverso presentazioni di libri, mostre, eventi pubblici.

Amministrare la cultura significa anche prestare attenzione alla filiera turistica conferendo incentivi per una valorizzazione integrata dell'offerta culturale, in cui, in primo piano, si colloca la valorizzazione e diffusione comunicativa del nostro artigianato, da quello funzionale alla vita quotidiana (penso all'artigianato del legno, del mobile, che rappresenta un'altissima

tradizione lombarda) all'artigianato del lusso, da quello orafa ai tessuti, all'abbigliamento.

Cultura e turismo entrano in una relazione virtuosa: il turista viene a conoscere le bellezze dei luoghi non solo attraversando strade e piazze, ammirando chiese, palazzi, monumenti, ma anche osservando il lavoro che quella terra ha espresso con le proprie tradizioni nell'artigianato, nel cibo, nello sport. La bellezza monumentale è generata dalle realtà sociali che si sviluppano nel tempo e che lasciano, con il loro lavoro, opere belle alle generazioni future. Questo è il senso più profondo per stabilire un rapporto non arbitrario tra cultura e turismo, a cui va aggiunto anche un'altra necessaria considerazione. La formazione.

E' doveroso sostenere la cultura delle tradizioni e del lavoro attraverso la scuola o, nel

complesso, con altre forme pubbliche e private di educazione.

La cultura, soprattutto il valore che noi siamo in grado di dare alla cultura, non scende dal cielo, ma dalla nostra istruzione, dalla nostra sensibilità che si forma nella scuola e in famiglia. Non ci può essere vera cultura se non c'è una scuola che funzioni bene, che sia all'altezza della nostra grande storia di civiltà e che dia l'opportunità di camminare con il passo della modernità. Un amministratore che abbia la responsabilità di gestire la cultura della regione deve continuamente relazionarsi con le scuole del territorio per favorire una formazione che non solo sia in grado di dare ai nostri giovani conoscenze che consentano loro di misurarsi e competere con i loro coetanei europei, ma anche permetta loro di non dimenticare o rinunciare a quell'apprendimento di tradizioni che caratterizzano la terra

in cui essi vivono. Tanti artigiani non sono più in grado di trasmettere il loro sapere alle giovani generazioni, perché il lavoro dà poche soddisfazioni economiche: la conseguenza è perdere la storia delle nostre popolazioni, la storia della bellezza creata dal lavoro. Cultura significa anche difendere con opportuni interventi economici e fiscali questa trasmissione di saperi di generazione in generazione.

Si delinea così il campo d'intervento di un assessore alla cultura della regione Lombardia, che con semplice profondità deve fondarsi sulla stretta relazione sia con il turismo che con la formazione, per favorire progettualità capaci di realizzare una convergenza fra cultura/spettacolo, turismo e scuola con benefici e ricadute a favore del territorio, dei suoi abitanti, dei suoi visitatori.

Divergenze Parallele

di *Cristiana Muscardini*.

€ 12,00

Uno sguardo sulla politica italiana degli ultimi anni, analizzando le difficoltà tra le iniziative prese da Alleanza Nazionale in Italia ed in Europa. Il saggio offre una sintesi di alcuni degli aspetti più salienti che mettono in luce i diversi modi di intendere la politica tra coloro che gravitano a Roma o a Bruxelles. Citando con precisione date, luoghi, circostanze e protagonisti, vengono evidenziate le occasioni perdute, le promesse mancate, i successi e le delusioni, i cambiamenti di rotta e le divergenze di vedute tra chi credeva nella creazione di un centrodestra come forza internazionale, con un respiro liberale e sociale, e chi sentiva maggiormente l'influenza di Forza Italia e la necessità di intruparsi nel Partito Popolare Europeo.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



DIVERGENZE PARALLELE

Il partito Alleanza Nazionale tra Europa ed Italia

ULISSE EDIZIONI

Il ricordo di Carlo Borsani

di Cristiana Muscardini

Carlo Borsani ci ha lasciato domenica mattina.

Ora molte notizie d'agenzia e molti media lo ricorderanno, molti di quegli stessi che in questi anni quando si è parlato di scandali, veri o presunti, legati alla sanità lombarda si sono ben guardati dal ricordare che Borsani, assessore regionale per 10 anni e padre di una riforma sanitaria che aveva posto la Lombardia davanti a tutte le regioni italiane, non è mai stato sfiorato da uno scandalo.

Un politico galantuomo che ha svolto il suo lavoro, prima in Consiglio comunale a Milano e poi in Regione Lombardia con onestà intellettuale e con un profondo impegno per tutti, non solo per la forza politica che rappresentava.

Nascondeva sotto l'ironia sofferenze antiche, dall'omicidio del padre prima della sua nascita, alle falsità



che per molto tempo hanno ammantato la infame vicenda, dalle incomprensioni, che spesso incontrava anche nella sua parte politica e negli alleati di governo, alla lunga malattia della moglie.

Carlo Borsani era senza menzogne, senza schermi, furbizie, era com'era, prendere o lasciare.

Così la politica, che avrebbe avuto ancora bisogno di persone come lui, a conti fatti ha preferito accantonarlo mentre Carlo non ha voluto entrare di forza dove gli sarebbe spettato essere di diritto, anche perché tanto era cambiato in un mondo che sentiva non essere più in sintonia con molti dei suoi ideali.

Periodicamente puntualizzava, scriveva, non lasciava che nuove menzogne infiltrassero la verità perché Carlo era di quelli che non si arrendono mai.

Tanta gente dimentica, tanti ricordano quello che fa comodo, gli amici, coloro che con lui hanno condiviso tante difficoltà e speranze, lo avranno invece sempre presente, nel cuore e nella mente.

41 bis per tutti per garantire i cittadini e rendere giustizia alle vittime

di Cristiana Muscardini

Inutile che una parte del personale politico si impanchi in più o meno pretestuose polemiche, la verità incontrovertibile è che lo Stato, per garantire i cittadini e rendere giustizia alle troppe vittime, non può che applicare il 41 bis per tutti i crimini per i quali è contemplato.

Tutto il resto è ininfluente.



Ventesima giornata "Per un internet più sicuro": rendere la Rete migliore e più sicura per bambini e giovani

La redazione



La Commissione celebra la 20a giornata "Per un internet più sicuro", volta a consentire ai bambini e giovani di tutto il mondo di utilizzare le tecnologie digitali in modo più sicuro e responsabile. Per celebrare l'occasione, la Commissione ha pubblicato una versione a misura di minore della strategia europea per un'internet migliore per i ragazzi, in tutte le lingue ufficiali dell'UE e in ucraino. Ha anche pubblicato una versione a misura di minore della dichiarazione sui principi digitali, insieme a un gioco online sui principi digitali, in modo che i bambini e gli adolescenti possano conoscere i loro diritti nel mondo digitale.

Nell'UE vi sono circa 80 milioni di persone sotto i 18 anni. Nel corso dell'ultimo anno, l'UE ha introdotto

una serie di strumenti che includono misure atte a proteggere e responsabilizzare i giovani online. Tra questi figurano la dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali, che prevede impegni specifici per quanto riguarda i minori online ed è stata firmata dai presidenti della Commissione, del Parlamento europeo e del Consiglio nel dicembre 2022. La normativa sui servizi digitali, entrata in vigore nel

novembre 2022, introduce norme rigorose per salvaguardare la vita privata, la sicurezza e la protezione dei minori. La strategia europea per un'internet migliore per i ragazzi perfezionerà i servizi digitali adeguati all'età e contribuirà a garantire che i bambini siano protetti, autonomi, responsabili e rispettati online.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

Il Parlamento europeo vuole flessibilità sulle "case verdi"

di Luigi De Renata

Tutte le abitazioni residenziali in classe energetica "E" entro il 2030 e in classe "D" entro il 2033.

Questi sarebbero gli obiettivi stabiliti dalla proposta di direttiva europea sulle case verdi (green house) al voto giovedì 9 in commissione industria del Parlamento europeo per poi approdare a marzo al voto dell'Assemblea plenaria e quindi andare al negoziato con le altre istituzioni europee. Obiettivi che imporrebbero uno "sforzo notevole" al sistema Italia e contro i quali il Governo ha aperto un negoziato a tutti i livelli. "C'è stata molta disinformazione in Italia" dice il verde Ciaran Cuffe, relatore per l'Europarlamento. "Bruxelles non dirà agli Stati membri cosa fare". Gli emendamenti adottati, assicura Cuffe, "lasciano ampia flessibilità". Flessibilità comunque necessaria perché i patrimoni immobiliari dei 27 Paesi interessati dalla direttiva hanno enormi differenze, anche per ragioni di latitudine e di storia. Per non parlare della stessa definizione di "classe D" che non è ancora univoca su tutta l'Unione. Sulla "peculiarità dell'Italia" punterà il Governo Meloni per ottenere un atterraggio morbido delle misure sul sistema economico e produttivo. "L'Italia non può affrontare il tema dell'efficientamento energetico degli immobili come gli altri Paesi. C'è una peculiarità del nostro paese e il Governo difenderà questa peculiarità" ha detto il ministro Ministro per Affari Europei, Sud, Politiche di Coesione e PNNR Raffaele Fitto al convegno "Le politiche europee sull'immobiliare allargato" nella sede della Rappresentanza Italiana del Pe dove ha annunciato che l'Italia sta preparando il suo piano e



predisponendo un percorso. Bisogna "aiutare e sostenere senza obbligare e senza penalizzare, perché altrimenti la direttiva che l'Europa vorrebbe imporre sulla testa delle famiglie italiane è una patrimoniale" attacca il leader della Lega Matteo Salvini "Il tema della casa ci deve vedere protagonisti in Italia e soprattutto in Europa senza obblighi - rincara il vicepremier - senza penalizzazioni e senza vincoli perché le famiglie italiane non hanno decine di migliaia di euro da spendere". Infatti stando ai tempi fissati, l'impegno economico finanziario, ma anche imprenditoriale e tecnico sarebbe enorme. Ne ha dato la misura il presidente di Enea Gilberto Dialuce. Per realizzare gli obiettivi della direttiva UE sulle case green in base ai tempi previsti, sarebbe necessario "uno sforzo notevole" che richiederebbe imprese pacaci di "interventi su larga scala" ha detto Dialuce. Secondo le stime Enea, il 74% delle abitazioni italiane, cioè 11 milioni sarebbero in classe energetica inferiore alla "D". I lavori fatti sotto la spinta del Superbonus hanno riguardato 290.000 unità abitative l'anno, "un target un po'

distante da quello atteso se restano immutati i tempi" ha detto Dialuce. Senza contare l'impegno economico che dovrebbe ricadere sul privato ovvero sullo Stato chiamato necessariamente a incentivare le ristrutturazioni energetiche con un nuovo meccanismo tipo superbonus. "Cinquanta miliardi l'anno è un investimento difficilmente sostenibile per le famiglie italiane e sicuramente non potrà essere il governo nei prossimi 5 anni a mettercene 20/30 all'anno" ha detto Salvini. "Non si possono imporre onerosi lavori ai privati" gli fa eco il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto. E poi ci sono palazzi storici, ma anche case antiche e borghi medievali che richiedono di essere trattate con cura e spesso costruite con antichi materiali "green" benché non "innovativi". "L'Italia ha sul tema dell'immobiliare e sulla casa una sensibilità differente. Per un Italiano è il lavoro di una vita da trasferire al figlio - dice ancora Raffaele Fitto - Ma soprattutto il nostro patrimonio immobiliare è differente per il suo valore architettonico, storico e culturale".

Stretta dell'UE sui pesticidi per proteggere gli impollinatori

La redazione

La Commissione ha adottato nuove norme che, una volta applicabili, ridurranno i limiti massimi di residui di due pesticidi negli alimenti. Le valutazioni dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) hanno dimostrato che le due sostanze chimiche, clothianidin e thiamethoxam, appartenenti al gruppo dei pesticidi neonicotinoidi, rappresentano un rischio elevato per le api e contribuiscono al declino globale degli impollinatori. Per questo motivo il loro uso all'aperto è già stato vietato nell'UE nel 2018. Le nuove norme ridurranno i limiti massimi di residui per queste sostanze al livello minimo misurabile con le tecnologie più recenti. Le

norme si applicheranno a tutti i prodotti ottenuti nell'UE, ma anche agli alimenti e ai mangimi importati.

Il regolamento mette in pratica gli obiettivi della Commissione, annunciati nel Green Deal e nella strategia "Dal produttore al consumatore", di tenere conto degli aspetti ambientali nel valutare le richieste di tolleranze all'importazione di sostanze antiparassitarie non più autorizzate nell'UE, nel rispetto delle norme e degli obblighi dell'Organizzazione mondiale del commercio. Le misure si applicheranno ai prodotti importati a partire dal 2026. Ciò consentirà ai paesi terzi di conformarsi alle nuove regole.



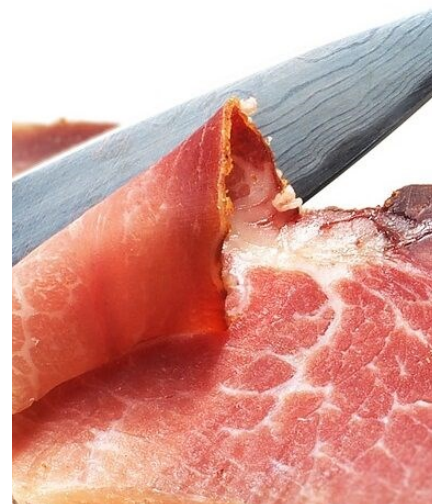
La Commissione approva una modifica al regime italiano di sostegno alle imprese del Friuli Venezia Giulia

La redazione

La Commissione europea ha approvato una modifica a un regime italiano esistente a sostegno delle imprese attive nella Regione Friuli Venezia Giulia nel contesto della guerra della Russia contro l'Ucraina.

La Commissione ha approvato il regime iniziale nell'agosto 2022. Nell'ambito del regime, gli aiuti assumono la forma di i) aiuti di importo limitato; ii) sostegno alla liquidità sotto forma di garanzie; iii) sostegno alla liquidità sotto forma di

prestiti agevolati; e iv) aiuti per i costi aggiuntivi dovuti ad aumenti eccezionalmente marcati dei prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica. L'Italia ha notificato le seguenti modifiche al regime esistente: i) un aumento di bilancio di 240 milioni di €; ii) una proroga del regime fino al 31 dicembre 2023; e iii) un aumento dei massimali di aiuto, in linea con il quadro temporaneo di crisi modificato il 28 ottobre 2022.



Cani da difesa degli armenti: L'Italia impari dall'Africa

di Anastasia Palli



Continuano periodicamente, ormai da qualche anno, le polemiche sulla presenza dei lupi in Italia e sui modi per contenerli.

Già altre volte abbiamo affrontato l'argomento ricordando le normative europee, che proteggono il lupo come animale essenziale per mantenere l'equilibrio dell'ecosistema, dimostrando, dati alla mano, che gli allarmismi, anche di alcuni autorevoli politici, erano e restano ingiustificati, e sottolineando come, a fronte di un dimostrato danno da parte dell'allevatore, siano contemplati ed erogati contributi pubblici.

Da molti anni vi è uno specifico progetto che dona agli allevatori i cani da guardiania, i pastori maremmani abruzzesi che non fanno avvicinarsi i lupi agli armenti, inoltre ci sono sovvenzioni per elettrificare le recinzioni.

E' certamente vero che i lupi sono un po' di più di qualche anno fa quando erano praticamente estinti come è vero che continua il

bracconaggio e che molti esemplari sono travolti ed uccisi sulle strade. E' vero che alcuni lupi scendono di più in pianura inseguendo i cinghiali, sempre più numerosi anche in città, ed è altrettanto vero che i cinghiali si avvicinano all'abitato per la pessima abitudine degli umani di abbandonare immondizie che sono per loro un interessante alimento che non costa fatica.

Sarebbe utile, tra i tanti accorgimenti da prendere, che le regioni od i comuni organizzassero le battute ai cinghiali dove questi si avvicinano di più all'abitato, inseguire i cinghiali in collina significa spingerli sempre di più a valle e portare a valle anche i lupi che restano l'unico vero deterrente per contenere la presenza di ungulati, caprioli e cervi compresi, che sono diventati in sovrannumero.

Il ventilato ritorno alla caccia al lupo, con il pretesto di proteggere gli animali da allevamento, sarebbe un gravissimo errore e vanificherebbe lo sforzo di anni, costato anche economicamente.

Il Patto Sociale vi propone, con l'articolo che segue, quanto il Cheetah Conservation Fund sta facendo da alcuni anni per proteggere pecore e vitelli in Namibia, dall'attacco del ghepardo che è anch'esso un animale da proteggere perché sempre più a rischio.

Se la presenza di cani da guardiania funziona anche contro i grandi felini perché tanta reticenza da parte dei nostri allevatori, perché non si dotano anche loro di quegli splendidi guardiani che sono i pastori maremmani abruzzesi o i pastori della Sila?

Certo deve essere chiaro che gli armenti non possono essere protetti da cani conduttori o che non hanno la potenza fisica e la tradizione di secoli di lavoro che hanno i cani preposti alla difesa del bestiame, cani che controllano il territorio costantemente, che impediscono l'arrivo del lupo, che non lo inseguono nel bosco ma restano vicini agli animali che sanno di dover difendere.

Programma per cani da guardia del bestiame

La redazione



Il rinomato programma per cani da guardia del bestiame di CCF è stato molto efficace nel ridurre i tassi di predazione e quindi ridurre l'inclinazione degli allevatori a intrappolare o sparare ai ghepard. CCF alleva pastori dell'Anatolia e cani Kangal, razze che per millenni hanno protetto il piccolo bestiame da lupi e orsi in Turchia. I cani vengono affidati agli allevatori namibiani come cuccioli. Si legano alla mandria e usano la loro presenza imponente e il forte latrato per spaventare i potenziali predatori.

Nel 1994, CCF ha avviato il suo programma di cani da guardiania allevando e collocando cani negli allevamenti. La ricerca mostra che i cani sono molto efficaci. I tassi di riduzione delle perdite di bestiame sono riportati dall'80 al 100%. Gli allevatori adottano i cani da guardiania di CCF e partecipano alla formazione continua per sostenere lo sviluppo del cane. CCF effettua visite in loco per assicurarsi che i

cani si stiano adattando al loro ruolo di tutori e per seguire le cure mediche. Gli allevatori hanno abbracciato con entusiasmo il programma e c'è una lista d'attesa per i

cuccioli. La ricerca mostra che l'atteggiamento delle persone nei confronti dei predatori sta cambiando a seguito del successo del programma LGD di CCF.

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

La dieta mediterranea non è una dieta

È che cos'è allora? Scopriamolo insieme

di Karl Wolfsgruber

Tutti parlano di Dieta Mediterranea, ma in realtà sono molto pochi quelli che sanno veramente cosa sia o che la seguono correttamente.

In questo testo cercherò di rispondere pertanto a due domande:

La prima, che cos'è la Dieta Mediterranea dato che non è una dieta e la seconda se esiste ancora, dato che in pochissimi la mettono in pratica.

1. Cos'è la Dieta Mediterranea se non è una dieta?

La Dieta Mediterranea è un modello culturale, un insieme di conoscenze, ovvero uno stile di vita (e, di conseguenza, anche uno stile alimentare) tramandato per secoli dalle popolazioni che si affacciano sul mar Mediterraneo. Perché la geografia è la madre della storia e, in questo caso, l'area mediterranea è la madre di questa storia.

Conoscenze

Questo modello culturale è espressione della Civiltà Contadina, un sistema sociale e culturale autosufficiente (e oggi possiamo definire anche ecosostenibile) fondato principalmente sul rispetto, la gratitudine, la tutela e la profonda conoscenza (e quindi il suo sapiente uso a livello sia nutrizionale che terapeutico) della biodiversità naturale e rurale.

Attività fisica

In generale lo stile di vita



mediterraneo è caratterizzato da una regolare attività fisica quotidiana (soprattutto all'aperto), intesa come esercizio fisico vario, armonico, ponderato e frequente (che varia a seconda delle stagioni, del sesso, dell'età, dell'attività svolta, del contesto, della condizione fisica, etc.)

Alimentazione

Come detto non esiste una singola e specifica dieta, ma un comune modello dietetico mediterraneo che si distingue per le seguenti caratteristiche principali:

1) Qualità

Tutti alimenti sono principalmente locali, di stagione, autoriprodotti (da piante o semi locali e non selezionati) e consumati integrali (radice, fusto e foglia, o con la buccia, etc.) e freschi o conservati in modo naturale (con olio, con sale, con aceto, con miele, con

spezie, in salamoia, sotto terra o cenere o sabbia, sotto vuoto, sotto neve o ghiaccio o per essiccazione, affumicatura o tostatura, etc.).

2) Quantità

Tutti i giorni:

- Cibi di origine vegetale in abbondanza per varietà e tipologie (ortaggi e verdure selvatiche sia di terra che di mare – es. alghe)
- Cereali in chicchi integrali (Orzo, Grano, Farro, Miglio, Avena e Riso)
- Pasta, pane e farine integrali o semintegrali
- Legumi (migliaia di varietà)
- Erbe Aromatiche
- Olio di Oliva (frutto) o di Semi (ad es. sesamo) come principale



Generalmente si mangiava dalle due e al massimo le tre volte al giorno.

Dieta Mediterranea e Nutrienti

Le caratteristiche dei nutrienti (macro e micro) contenuti negli alimenti corrispondenti a queste abitudini dietetiche sono:

I Macronutrienti

Carboidrati: a basso contenuto glicemico (ricchi di fibre e zuccheri complessi)

Proteine: poche quantità e prevalentemente di origine vegetale

Grassi: soprattutto polinsaturi (omega-3, omega-6)

Fibre: di origine vegetale (cereali integrali, verdura, legumi, frutta, sono costituite prevalentemente da polisaccaridi (cellulosa, lignina, pectine, mucillagini)

Acqua: cruda o bollita (tisane) di buona qualità

I Micronutrienti:

Vitamine: sia idro che liposolubili (tutte)

Minerali: Calcio, Fosforo, Magnesio, Sodio (piccole quantità), Potassio, Cloro, Zolfo e molti altri (ad es. Ferro, Rame, Zinco, Fluoro, Iodio, Selenio, Cromo, Cobalto, Manganese, Molibdeno, Silicio, Nichel, Cadmio, Vanadio, Boro, etc.)

Dieta Mediterranea e i 9 Aminoacidi Essenziali

Nell'essere umano adulto quelli essenziali sono 8: fenilalanina, treonina, triptofano, metionina, lisina, leucina, isoleucina e valina – questi ultimi tre hanno anche le proprietà di aminoacidi ramificati (BCAA). Per i soggetti in accrescimento è essenziale anche

fonte di grassi

- Vino (solo gli uomini adulti) in moderata quantità

- Sale (Marino o di Cava esclusivamente integrali) in pochissima quantità

Una volta a settimana:

- Semi tostati (di girasole, di sesamo, di zucca, etc.)

- Frutta secca (noci, mandorle, nocciole, etc.)

- Frutta selvatica o coltivata, cruda o cotta

- Tisane

- Uova da animali ruspanti, molluschi, carni bianche di acqua (ad es. pesce) di terra (ad es. lepre) e di cielo (ad es. uccelli)

- Formaggio (fresco o stagionato) da latte di animali da pascolo (soprattutto capra, pecora e raramente bovino)

- Alimenti fermentati (yogurt, garum, verdure fermentate, etc.)

Una o due volte al mese

- Carne rossa (spesso stagionata o sottoforma di insaccato)

Una o due volte l'anno

– Dolci tradizionali (con dolcificanti non raffinati)

3) Proporzioni

60% carboidrati (Glucidi complessi dagli amidi dei cereali)

25-30% grassi (soprattutto polinsaturi – omega-3 etc.)

10-15% proteine (prevalentemente vegetali)

4) Cottura

I metodi per cucinare gli alimenti sono molti e variano per fonte di cottura (fuoco da legna, brace, pietra rovente, sole, etc.), temperatura di cottura (generalmente bassa), tempi di cottura (da più o meno brevi), tipologia di cottura (bollitura, al forno, su pietra, in vaso cottura, a coperta, marinatura, frittura, sulla brace, etc.) e tipologia dei materiali utilizzati per cuocere (pietra, vetro, legno, rame, terracotta, etc.)

5) Orari

Tutte le attività avvenivano dal sorgere fino al calare del sole (e, quindi, secondo stagione). Il pasto principale era il pranzo (più abbondante e variato). La cena era più sobria e semplice.

l'istidina (9 in tutto). Questi aminoacidi si definiscono essenziali in quanto devono essere obbligatoriamente introdotti con la dieta (con le proteine alimentari).

Gli alimenti in cui questi (ed altri) aminoacidi sono più presenti sono quelli di origine animale (ma sono anche quelli più ricchi di grassi e, pertanto, da consumare con moderazione) Anche i cereali, i legumi e le verdure contengono ciascuno diverse tipologie di aminoacidi essenziali.

La dieta mediterranea è nota per i suoi piatti che integrano cereali, legumi e verdure, abbinamento che costituisce un complesso proteico ben equilibrato in grado di coprire il fabbisogno di aminoacidi essenziali. Si parla in questo caso di mutua integrazione (o complementarietà proteica). Ad esempio: pasta fresca di semola integrale con verdure e fagioli, minestrone e zuppe di cereali integrali e fagioli, etc.

La posizione ufficiale della "Academy of Nutrition and Dietetics" è che "le proteine di vari cibi vegetali consumati nel corso della giornata possono fornire un apporto sufficiente di aminoacidi essenziali".

I legumi, spesso denominati la "carne dei poveri", hanno, tuttavia, rispetto alla "carne dei ricchi" più vantaggi, in quanto composti di carboidrati a lento assorbimento, di una buona quota proteica, di sali minerali, di alcune vitamine e di

fibre alimentari.

2. Esiste ancora la Dieta Mediterranea?

La Dieta Mediterranea o meglio, i principi dietetici della civiltà contadina mediterranea di cui la scienza della nutrizione non fa altro che comprovarne da decenni i benefici per la salute umana sta progressivamente scomparendo proprio nei paesi mediterranei a causa della diffusione di stili di vita ed alimentari tipici della società dei consumi, dell'urbanizzazione e della globalizzazione (della produzione e, per l'appunto, dei consumi). Le scelte alimentari si orientano verso ciò che il mercato offre (pubblicità) o verso ciò che costa di meno (prezzo), a seconda dell'efficienza e rapidità dei trasporti, delle reti di distribuzione e dell'efficacia delle tecnologie di conservazione diventando sempre più slegate dalla (sapiente) e secolare tradizione (stagionalità, età, tipo di mestiere, etc.) che l'ha prodotta. Le indagini statistiche più recenti mostrano che la Dieta Mediterranea sta diventando un ricordo per gli adulti e diventerà un capitolo di storia per i nostri figli (tra i più in sovrappeso del mondo). L'alimentazione si è progressivamente arricchita di cibi ad alto contenuto di proteine, grassi saturi e zuccheri semplici e sono diventati sempre più frequenti sia i pasti fuori casa (per necessità e per pigrizia) che il consumo di cibi pronti (molto diversi qualitativamente da quelli

consumati solo 50 anni prima) ed inoltre le porzioni sono aumentate (ad esempio in Italia del 30-40% - da 2.500 a 3.300 kcal/die), con un impoverimento progressivo delle proteine di origine vegetale e dei carboidrati complessi (cereali in chicchi e integrali). A tale aumento dell'intake calorico non è seguito un adeguato dispendio energetico perché anche lo stile di vita è diventato più sedentario in quanto legato per trasporto e lavoro sempre più alle macchine, determinando così una notevole riduzione della spesa energetica giornaliera.

Viviamo, quindi, in un'epoca di "apparente benessere" perché l'attuale presenza di persone over 80 è dovuta in gran parte anche ai benefici degli stili di vita ed alimentari più equilibrati e sobri seguiti in gioventù. Le nuove generazioni, figlie del benessere, educate a stili di vita ed alimentari scorretti e cresciute in ambienti malsani, manifestano già molti problemi di salute, sia fisica che mentale.

Quindi, sempre che si voglia migliorare il futuro dei nostri figli, il modello culturale-alimentare mediterraneo deve essere riscoperto, rivalutato e diffuso, a partire dalle nostre tavole perché questo genererà una domanda (di cibi locali, stagionali, freschi, senza prodotti chimici, etc.) che andrà, inevitabilmente a generare una migliore offerta a vantaggio della nostra salute e dell'ambiente.

omeo@imprese

Il pallone cinese è solo un pezzo di un'operazione di Pechino

di Carlo Sala



Il pallone sonda cinese abbattuto dalla Forza aerea degli Stati Uniti al largo del South Carolina, dopo aver sorvolato per più di una settimana lo spazio aereo Usa, sarebbe parte di una più vasta operazione di spionaggio di Pechino. Lo affermano fonti anonime

dell'intelligence statunitense citate dal quotidiano Washington Post.

Secondo le fonti, il pallone spia che ha sorvolato gli Stati Uniti si inserisce in un più ampio programma di sorveglianza, che verrebbe coordinata da un sito nella provincia cinese dell'Hainan. Gli

Stati Uniti non sono a conoscenza delle dimensioni precise della flotta di palloni spia cinesi, ma ritengono che negli ultimi anni la Cina abbia effettuato almeno due dozzine di missioni sui cieli di almeno cinque continenti. Sei voli avrebbero interessato anche lo spazio aereo Usa: una circostanza che resta nodo di polemica negli Stati Uniti, dove gli ex vertici dell'intelligence e della sicurezza nazionale negano tale ricostruzione. Le fonti d'intelligence menzionate dal quotidiano precisano che non tutti i palloni sonda avvistati in diverse aree del Globo sono identici, ma appaiono piuttosto "variazioni" dello stesso progetto.

Gli ex vertici dell'intelligence degli Stati Uniti si sono scagliati contro il dipartimento della Difesa Usa, negando che palloni spia cinesi simili a quello abbattuto lo scorso sabato al largo del South Carolina abbiano già impunemente sorvolato lo spazio aereo Usa durante la presidenza di Donald Trump, tra il 2016 e il 2020. "Ora (al Pentagono)



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto



si sono inventati che un pallone sia già stato inviato dalla Cina durante l'amministrazione Trump, così da giustificare la lentezza degli sciocchi (dell'amministrazione) Biden", ha dichiarato l'ex direttore della Central Intelligence Agency (Cia) ed ex segretario di Stato Mike Pompeo. "Ho letto le storie secondo cui (il sorvolo degli Usa da parte di sonde spia cinesi) si sarebbe verificato sotto il nostro sguardo. Posso commentare per esperienza diretta. Non ne sono mai stato informato, e sono piuttosto sicuro che al direttore della Cia sarebbe stato riferito di un pallone delle dimensioni di tre autobus che si fa lentamente strada nel cuore del nostro territorio per giorni", ha aggiunto Pompeo.

Durante il discorso sullo Stato dell'Unione tenuto al Congresso, il presidente Joe Biden ha fatto riferimento all'incidente del pallone

sonda cinese, affermando che se la Cina minaccerà la sovranità statunitense, le autorità di Washington prenderanno tutti i provvedimenti necessari per proteggere il proprio Paese. La portavoce del ministero degli Esteri cinese, Mao Ning, ha invece dichiarato nel corso di una conferenza stampa che i resti del pallone aerostatico abbattuto nel fine settimana dalla Cina "non appartengono agli Stati Uniti" e vanno dunque riconsegnati a Pechino. "Il governo cinese continuerà con risolutezza a difendere i propri legittimi diritti e interessi", ha affermato Mao in risposta alle dichiarazioni del portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale Usa, John Kirby, secondo cui Washington non ha alcuna intenzione di restituire a Pechino i resti del presunto "pallone-spia".

Mao ha anche ribadito la posizione ufficiale della Cina, secondo cui il pallone aerostatico che ha sorvolato gli Stati Uniti la scorsa settimana aveva solo "usi civili" ed era entrato nello spazio aereo statunitense "per errore", "senza porre alcuna minaccia alla sicurezza nazionale" degli Stati Uniti. "Gli Usa avrebbero dovuto gestire l'incidente in maniera calma, professionale e pacifica, ma hanno insistito sull'uso della forza", ha accusato la portavoce cinese. L'episodio ha indotto il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, a rinviare una visita ufficiale in Cina che avrebbe dovuto iniziare il 5 febbraio scorso. Gli Stati Uniti nel frattempo hanno fatto sapere di aver recuperato buona parte dei resti del "pallone-spia" dalla superficie dell'oceano, aggiungendo che sono ancora in corso le operazioni di recupero dei detriti finiti sott'acqua.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

In attesa di Giustizia: (in)giustizia sportiva

di Manuel Sarno

Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me...i giudici sportivi devono essere dei cultori della Critica della Ragion Pratica per essere riusciti a condannare la Juventus ad una pena che, per l'illecito che le è stato attribuito non esiste: un po' quello che successe a Norimberga, allorquando i gerarchi nazisti furono processati per "crimini contro l'umanità", delitto che, in sé e per sé non era contemplato da nessuna norma giuridica sebbene attenesse alla legge morale; ma, insomma, quella era Norimberga e il Tribunale finì per darne una definizione aggiungendo l'omicidio, lo sterminio di massa, la persecuzione su base razziale, politica o religiosa.

In sintesi, e per avviare la riflessione, sono stati inflitti alla Juventus quindici punti di penalizzazione senza che sia stato formalizzato uno specifico illecito sportivo connesso al tema delle plusvalenze e la motivazione della sentenza altro non fa che confermare un clima di giustizialismo diffuso che è andato a toccare anche il settore sportivo.

Il provvedimento dice, senza spiegarsi oltre, che è vero: la norma che si assume violata nel capo di imputazione non c'è ma i documenti arrivati dalla Procura di Torino (relativi ad un processo ancora da celebrarsi ed in cui verificare la fondatezza dell'accusa...) sembrano descrivere – in ogni caso – una realtà fatta di imbrogli. Ed ecco che l'insulto alla legge morale supplisce alla mancanza di una contestazione scritta.

Formalismi avvocateschi? Nossignori: ai bianconeri è stato ascritta l'inosservanza dei doveri di



lealtà e probità sportiva: definizione un po' generica se l'addebito viene mosso senza specificare in cosa siano consistiti e...si badi bene: stiamo parlando, e non ve n'è dubbio, di alterazione di scritture contabili. Secondo il codice sportivo, per arrivare ad una penalizzazione si sarebbe dovuto sostenere, e possibilmente dimostrare con delle perizie, che quei falsi erano intesi a dissimulare una situazione di insolvenza risalente al 2020 che avrebbe impedito alla Juve di iscriversi al campionato successivo.

L'ipotesi è fantasiosa prima ancora che totalmente inesplorata: comunque sia, in mancanza di imputazione e di prove a supporto, la sanzione non avrebbe dovuto essere la penalizzazione in classifica ma una multa, salata ma pur sempre supportabile dalla famiglia Agnelli.

Anche in questa sede un ruolo decisivo lo hanno svolto le intercettazioni telefoniche, ovviamente fatte nell'indagine penale e trasferite al giudice sportivo senza che siano state ancora periziate (cioè verificato, come prevede la legge, che ciò che è stato manoscritto dagli agenti addetti all'ascolto corrisponda a ciò che è stato effettivamente detto e

registrato). E', a questo punto, inutile rilevare che il giusto processo per le società sportive è un traguardo ancora lontano da raggiungere e che la motivazione della sentenza di condanna della Juventus assomiglia di più ad una supercazzola che ad un funambolismo giuridico: certamente non a quella che dovrebbe essere la sostanza di un provvedimento reso al termine di un giudizio serio.

Lo sport è qualcosa che appartiene alla vita di tutti noi e di tutti i giorni: per alcuni è una passione, un hobby, per molti altri è un lavoro da atleta o da dirigente e la pretesa che disponga di un ordinamento giuridico che non emuli il codice penale su base analogica dei tempi dell'URSS e sia affidato a giudici competenti non è fuor di luogo.

Può darsi che questa rubrica torni in argomento e la questione potrebbe essere meno stucchevole di un commento all'affaire Cospito: carcere duro o no per un gentiluomo d'altri tempi ritenuto responsabile di aver piazzato due ordigni, di cui uno ad alto potenziale nell'assalto ad una Scuola Allievi dei Carabinieri?

In attesa di Giustizia sportiva per ora è tutto, a voi studio centrale.

Toghe&Teglie: i biscotti di frolla morbida

La redazione

Buongiorno a tutti voi da Marianna Petruzzelli della sezione salernitana di Toghe & Teglie. Avete già pensato come rendere speciale la vostra prima colazione? Mi permetto di suggerirvi questi biscotti che vi faranno dimenticare le pseudo delizie confezionate che, forse, presto saranno fatte con farina di grilli e a altre fetenzie assortite.

Non ci vuole molto, né molta perizia, seguitemi.

Per prima cosa procuratevi 350 grammi di farina 00, due tuorli d'uovo e uno intero, 130 grammi di zucchero semolato, 160 grammi circa di burro, la buccia grattugiata di un limone o un arancio una bustina di lievito per dolci, un cucchiaino di estratto di vaniglia e tenete pronto un pizzico di sale.

Disponete la farina sul piano di lavoro "a montagnola" formando il classico buco al centro ed inseritevi le uova, lo zucchero ed il pizzico di sale.

Iniziate a lavorare l'impasto partendo dal centro ed una volta



ottenuto un composto omogeneo aggiungete il burro, lasciato in precedenza fuori dal frigo: deve essere morbido per una migliore utilizzazione; continuate ad amalgamare per qualche minuto ed in ultimo unite il lievito e l'estratto di vaniglia.

Sin qui la base e la preparazione della frolla, niente di insolito ma, attenzione! Da parte avrete messo 200 grammi di noci, mandorle e

nocciole sbriciolate e mixate, 100 grammi di gocce di cioccolato, 150 grammi di fichi secchi spezzettati minutamente.

Aggiungete il tutto all'impasto, amalgamatelo ulteriormente, poi ponetelo in una terrina che, ricoperta da un canovaccio, farete riposare in frigo per una mezz'oretta trascorsa la quale, dopo aver nuovamente steso la vostra base di frolla su di un ripiano, ne ricaverete i biscotti usando l'apposito strumento...o la vostra fantasia.

Infornate i biscotti così ottenuti a 180 gradi finchè non avranno raggiunto la doratura esterna; in seguito, nascondeteli, se volete sperare di ritrovarli il giorno dopo da assaporare insieme al caffè del mattino.

Un caro saluto



Preoccupanti e pericolosi poteri occulti in azione

di Milosao



La passione per il
potere è insita
nella maggior
parte degli
uomini
ed è naturale
abusarne una
volta acquisito

Alexander Hamilton

Era l'11 aprile 2019. A Casa Santa Marta in Vaticano si svolgeva il ritiro spirituale di due giorni per la riconciliazione in Sud Sudan. Un ritiro "Per la pace" nel quale erano presenti oltre all'attuale presidente del Paese, anche il vice presidente ed i tre vicepresidenti designati, nonché gli otto membri del Consiglio delle Chiese del Sud Sudan. Diventato Stato indipendente il 9 luglio 2011, è però, dal dicembre del 2013, un

Paese logorato dai continui conflitti etnici. Conflitti che hanno causato alcune centinaia di migliaia di vittime e tantissime crudeltà subite e sofferte dalla popolazione. Il Sud Sudan era e purtroppo tuttora è un Paese dove si incrociano molti interessi economici internazionali che mirano allo sfruttamento del ricco sottosuolo con petrolio e minerali molto richiesti dal mercato. Ragion per cui il Sud Sudan era ed è tuttora, però e purtroppo, anche un Paese dove si verificano dei preoccupanti e pericolosi abusi di potere, locali ed internazionali. Papa Francesco, l'11 aprile 2019, rivolgendosi ai partecipanti al ritiro "Per la pace" nel Sud Sudan, ha detto: "Non mi stancherò mai di ripetere che la pace è possibile!". E poi si è inginocchiato davanti al presidente e al suo avversario, il vicepresidente ed ha baciato anche i loro piedi. Un

gesto spontaneo, quello di Papa Francesco, che rimarrà impresso nella memoria collettiva.

Dopo diversi rinvii per motivi di sicurezza o di salute, la scorsa settimana, dal 31 gennaio fino al 5 febbraio, Papa Francesco è andato prima in Congo e, da lì, in Sud Sudan. Durante la sua visita di tre giorni nella Repubblica Democratica del Congo Papa Francesco ha avuto modo di ascoltare da alcune delle vittime molte testimonianze dirette di inaudite crudeltà. Il Paese è stato dilaniato dagli scontri armati. Soprattutto quelli scoppiati dal maggio del 1997 e durati per alcuni anni. Durante quel periodo si valuta che ci siano stati circa quattro milioni di morti, vittime di un micidiale conflitto armato che, secondo gli analisti, risulterebbe essere stato il più grande dopo la seconda guerra mondiale. Papa Francesco ha ascoltato, durante l'incontro nella sala della rappresentanza pontificia a

Kinshasa, delle testimonianze di orrori e di tanta brutalità subita dalla popolazione indifesa durante lunghi anni di scontri etnici e di altre ingerenze occulte e pericolose di gruppi di interesse internazionali. Interessi tuttora attivi che si concentrano sulle tanto appetibili risorse naturali del Paese. Risorse che si trovano soprattutto nella parte meridionale, ricca di giacimenti di minerali, di diamanti e di petrolio, molto richiesti dai mercati internazionali. Come anche in Sud Sudan, con il quale il Congo confina a nord.

Il 1 febbraio scorso è stato proclamato giorno di festa nazionale proprio per onorare l'arrivo di papa Francesco in Congo. Comosso da tutto quello che ha ascoltato dalle testimonianze delle vittime, Papa Francesco ha detto: "Davanti alla violenza disumana che avete visto con i vostri occhi e provato sulla vostra pelle si resta scioccati". Ma il Papa ha parlato anche del "...sanguinoso, illegale sfruttamento della ricchezza di questo Paese" e dei "...tentativi di frammentarlo per poterlo gestire". Aggiungendo perentorio che "Riempie di sdegno sapere che l'insicurezza, la violenza e la guerra che tragicamente colpiscono tanta gente sono vergognosamente alimentate non solo da forze esterne, ma anche dall'interno, per trarne interessi e vantaggi". Era convinto però il Santo Padre che "... è la guerra scatenata da un'insaziabile avidità di materie prime e di denaro che alimenta un'economia armata, la quale esige instabilità e corruzione". Ma era soprattutto una frase pronunciata da Papa Francesco, una lucida constatazione, che per l'autore di queste righe è molto significativa. Il Pontefice è stato diretto e perentorio dicendo: "Che scandalo e che ipocrisia! La gente viene violentata e uccisa mentre gli affari che provocano violenze e morte continuano a prosperare!". E poi ha aggiunto, sempre riferendosi a tutti coloro che sono i diretti responsabili

e colpevoli di queste atrocità: "...Vi arricchite attraverso lo sfruttamento illegale dei beni di questo Paese e il cruento sacrificio di vittime innocenti".

Dal Congo Papa Francesco è arrivato il 3 febbraio scorso in Sud Sudan. Come sopracitato, anche quello è un Paese colpito e sofferente per i continui conflitti etnici e per la povertà diffusa. E come in Congo, anche nel Sud Sudan sono presenti ed in azione dei preoccupanti e pericolosi poteri occulti internazionali. Sono interessi economici per le tante ricchezze del sottosuolo del Paese che contendono la gestione di quei giacimenti minerari e di petrolio. Da quel 9 luglio 2011, giorno in cui divenne uno Stato indipendente ad oggi, il Sud Sudan è, purtroppo, un Paese profondamente colpito da una lunga e sanguinosa guerra civile e da una diffusa povertà che causa fame. Non sono valse a niente neanche gli accordi di pace del 2018. E neanche le aspettative, dopo il sopracitato ritiro "Per la pace", di costituire un governo di alleanza nazionale previsto allora per maggio 2019. Una simile realtà ha generato anche un inevitabile flusso migratorio. Secondo le valutazioni delle istituzioni specializzate internazionali, risulterebbe che durante questi anni siano stati almeno quattro milioni gli sfollati nel Sud Sudan. Al suo arrivo a Giuba, capitale del Paese, Papa Francesco, accompagnato dall'arcivescovo anglicano di Canterbury e dal moderatore della Chiesa di Scozia, ha incontrato il presidente sudsudanese. Lo stesso che aveva incontrato l'11 aprile 2019 a Casa Santa Marta in Vaticano. Proprio colui di fronte al quale quel giorno Papa Francesco si era inginocchiato ed aveva baciato il piede, chiedendogli la pacificazione del Paese. Rivolgendosi a lui il Pontefice ha detto: "...È tempo di voltare pagina, è il tempo dell'impegno per una trasformazione urgente e necessaria. [...] È tempo di un

cambio di passo!". Ed è proprio tempo per dare finalmente la possibilità al "Paese fanciullo", come ha chiamato Papa Francesco il Sud Sudan, di passare "...dalla inciviltà dello scontro alla civiltà dell'incontro". È tempo di riuscire finalmente ad impegnarsi seriamente anche nella lotta contro la corruzione e l'arrivo e traffico delle armi.

Domenica, il 5 febbraio, Papa Francesco ha presieduto la Santa Messa nel Mausoleo "John Garang" a Giuba. In seguito nell'aereo, durante il volo di ritorno a Roma, egli, insieme con l'arcivescovo anglicano di Canterbury ed il moderatore della Chiesa di Scozia, ha risposto alle domande dei giornalisti. Rispondendo ad un giornalista sulla realtà nel Congo, il Pontefice ha detto che "c'è questa idea: l'Africa va sfruttata. Qualcuno dice, non so se è vero, che i Paesi che avevano colonie hanno dato l'indipendenza dal pavimento in su, non sotto, vengono a cercare minerali. Ma l'idea che l'Africa è per sfruttare dobbiamo toglierla". Un altro giornalista era interessato a sapere cosa si potrebbe fare per impedire la continua e palese violazione delle leggi internazionali, come accade in Sud Sudan, ma anche in altri Paesi africani. Papa Francesco è convinto che bisogna impedire la vendita delle armi perché, come egli ha ribadito, "nel mondo questa è la peste più grande". Aggiungendo però convinto che "... è anche vero che si provoca la lotta fra le tribù con la vendita delle armi e poi si sfrutta la guerra di ambedue le tribù. Questo è diabolico!". Rispondendo ad un altro giornalista, il Pontefice ha parlato anche della gravità e delle preoccupanti conseguenze di tante guerre in corso in diverse parti del mondo. Per lui non c'è soltanto la guerra in corso in Ucraina. "Da dodici-tredici anni la Siria è in guerra, da più di dieci anni lo Yemen è in guerra, pensa al Myanmar [...] Dappertutto, nell'America Latina, quanti focolai di

guerra ci sono! Sì, ci sono guerre più importanti per il rumore che fanno, ma, non so, tutto il mondo è in guerra, e in autodistruzione. Dobbiamo pensare seriamente: è in autodistruzione!" ha detto Papa Francesco. Poi un giornalista ha fatto riferimento a quello che egli ha denominato come la "globalizzazione dell'indifferenza". A lui il Pontefice ha risposto convinto: "C'è dappertutto la globalizzazione dell'indifferenza". E poi ha continuato, aggiungendo: "Pensare che le fortune più grandi del mondo sono nelle mani di una minoranza. E questa gente non guarda le miserie, il cuore non gli si apre per aiutare". Perciò bisogna conoscere le specifiche realtà, visitando diversi paesi nel mondo. Papa Francesco ha ricordato anche il primo suo viaggio apostolico in Europa. Il 21 settembre 2014 andò in Albania che era "il Paese che ha sofferto la dittatura più crudele, più crudele, della storia".

In realtà quella visita in Albania ha attirato l'attenzione mediatica internazionale. Ha suscitato speranze anche tra gli albanesi. Il Papa ha incontrato le massime autorità istituzionali e quelle religiose. Ha incontrato anche il primo ministro che da un anno aveva cominciato il suo primo mandato come tale. Colui che attualmente sta esercitando il suo terzo mandato. Chissà cosa ha detto lui al Pontefice? Di certo però non ha parlato di quello che aveva in mente di fare e che poi, nel corso di questi anni, ha veramente fatto. E lo aveva dichiarato al Parlamento un anno prima, nel settembre 2013. Rivolgendosi ai deputati dell'opposizione, il primo ministro aveva dichiarato con tanta enfasi: "Voi non avete visto ancora niente!". Purtroppo, in realtà quello che aveva fatto fino al 2013 non era niente in confronto a quello che il primo ministro albanese ha fatto durante questi anni. Il nostro lettore ha avuto modo di essere continuamente informato del suo operato, con tutta la dovuta ed

obbligatoria oggettività, fatti alla mano. Sono stati lui ed i suoi stretti collaboratori che hanno diffuso su tutto il territorio nazionale la coltivazione della cannabis, per poi trafficare il prodotto. Una realtà questa che ha messo in allarme le istituzioni specializzate internazionale e che ha sconvolto il mercato degli stupefacenti. Lo ha fatto coinvolgendo direttamente il ministro degli Interni, il quale ha garantito il diretto coinvolgimento delle strutture della polizia di Stato. Una realtà quella che continua. Il nostro lettore è stato informato, a più riprese e a tempo debito, anche di questo. Così come è stato molto spesso informato soprattutto del restauro e del consolidamento di una nuova dittatura sui generis in Albania. Il nostro lettore è stato molto spesso informato anche della costituzione di un'alleanza pericolosa capeggiata, almeno formalmente, dal primo ministro. Un'alleanza tra il potere politico, la criminalità organizzata locale ed internazionale e determinati raggruppamenti occulti, anche quelli locali ed internazionali. Il nostro lettore è stato spesso informato, fatti documentati e denunciati alla mano, della galoppante corruzione che sta divorando sempre più la cosa pubblica in Albania, mentre la povertà si sta diffondendo sempre più in tutto il Paese. Ragion per cui si sta verificando, da alcuni anni ormai, un preoccupante spopolamento del paese. Come nel Sud Sudan ed in altri paesi dove da anni, però, sono attivi scontri armati tra diverse etnie. Anche di questo il

nostro lettore è stato informato. Così come è stato spesso informato del clamoroso abuso di potere, partendo proprio dal primo ministro e dai suoi più stretti collaboratori. Il nostro lettore è stato informato durante questi anni del fallimento ideato, programmato ed attuato della riforma del sistema della giustizia in Albania. Un fallimento che ha avuto il supporto dei "rappresentanti internazionali" in Albania e di alcuni alti rappresentanti dell'Unione europea. La scorsa settimana il nostro lettore è stato informato del diretto coinvolgimento del primo ministro albanese in uno scandalo internazionale tuttora in corso (Collaborazioni occulte, accuse pesanti e attese conseguenze; 30 gennaio 2023). Ovviamente lui, bugiardo ed ingannatore innato qual è, ha detto tutt'altro a Papa Francesco durante il loro sopraccitato incontro nel settembre 2014.

Chi scrive queste righe è convinto che in molti Paesi del mondo, compresi il Congo e il Sud Sudan, ma anche l'Albania, si stanno verificando delle presenze di preoccupanti e pericolosi poteri occulti in azione. Poteri che abusano, sfruttando la disponibilità dei politici corrotti. È vero, la passione per il potere è insita nella maggior parte degli uomini ed è naturale abusarne una volta acquisito. Come sta facendo da anni irresponsabilmente e spudoratamente anche il primo ministro albanese.



Why Russia and Mali are firm friends

Analysis - Anne Soy, BBC senior Africa correspondent

Sergey Lavrov's is the first visit by a Russian foreign minister to Mali as he tries to expand his country's footprint on the continent.

Relations first blossomed between the two in December 2021 with Russian forces being welcomed into the West African country in December 2021 to help with the fight against extremist groups.

The authorities in Mali describe them as security advisers, but Western officials insist they are mercenaries from the private security company, Wagner, which the US recently designated as an international criminal organisation.

Mali's co-operation with these forces had led to a souring of relations with its traditional Western partners.

French forces, which had been in the country fighting Islamist militants for close to a decade, withdrew last year as did their partners, including US special forces.

In recent weeks, the authorities in Bamako expelled French ambassador Joel Meyer.

The US government told the BBC it could not exist in the same space as a group it accuses of committing crimes.

"That is not an organisation that would bring any value to the fight against terrorism," the US ambassador to the UN Linda Thomas-Greenfield told the BBC last month about Wagner.

She made the comment during a visit to the continent, which coincided with Mr Lavrov's first tour of Africa this year.

Last week, UN experts published a report calling for the Malian army and their Russian partners to be investigated for war crimes, drawing the ire of the military junta in Bamako and culminating in their expulsion of the UN Human Rights Representative, Guillaume Andali, from the country over the weekend.

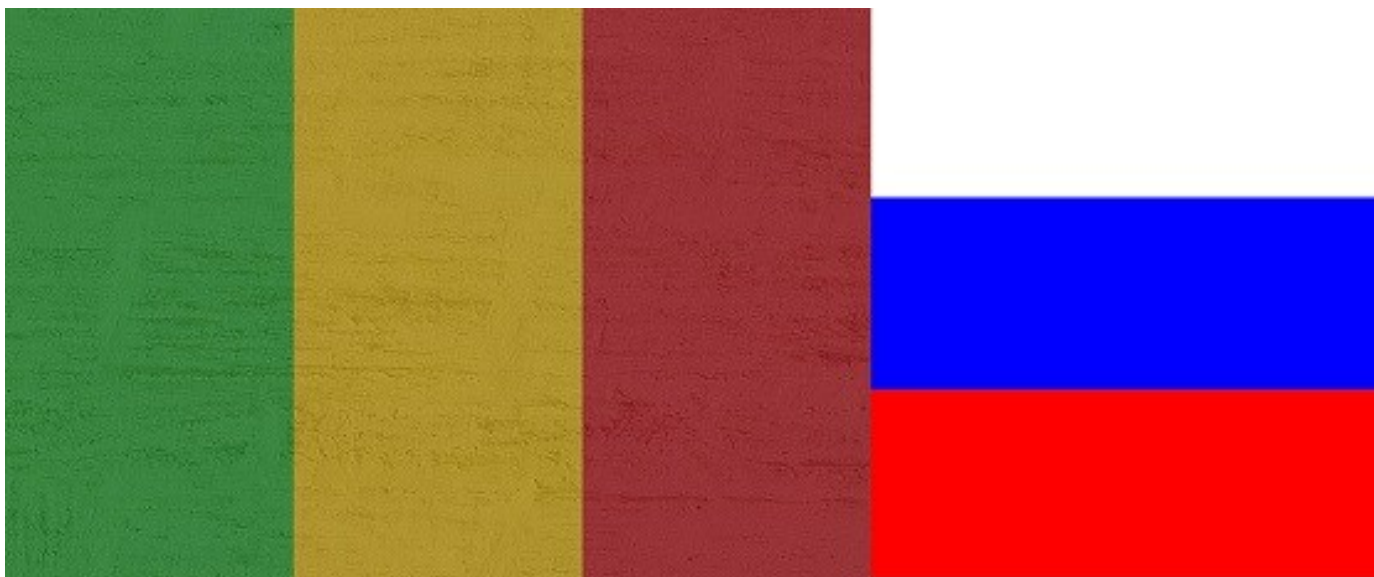
The UN High Commissioner for Human Rights, Volker Turk, has deplored the decision and asked Malian authorities to rescind it.

Analysts say the fallout with forces engaged in the fight against militants in the Sahel, including the UN peacekeeping mission in Mali (Minusma), complicates efforts to deal effectively with the problem.

Politically, the country has also found itself isolated in the region following successive military coups in 2020 and 2021.

But the military junta has found a friend in Russia. The realignment of alliances has been rather swift and in both countries' current interest. Mali hopes this engagement enables it to boost and "diversify security and defence ties".

Russia, on the other hand, has a foothold in Africa and it hopes to court more support amid its international isolation following its invasion of Ukraine.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150